Il dossier Moro

GLI STRALCI DEL «MEMORIALE» TROVATO NEL COVO DELLE BR

ROMA — Una veduta della tragica scena di via Fani, la mattina del 16 marzo, pochi attimi dopo l'attentato

(Dalla prima pagina)

un ricordo di giovinezza, di un'epoca, ormai lontana, nella quale per la maggior parte di noi si era verificato un passaggio quasi automatico, all'emergere di una nuova epoca storica, dall'esperienza dell'azione cattolica che era in quasi tutti noi democratici cristiani, all'esperienza propriamente politica ».

Il testo continua con una rievocazione delle esperienze e delle aspirazioni di coloro che perseguirono un rinnovamento della Democrazia cristiana; ricorda alcune vicende di quel partito, l'elezione di Zaccagnini alla Segreteria; rivolge critiche ed esprime delusione rispetto al mancato rinnovamento del partito e si riferisce ai mezzi cui spesso la DC è dovuta ricorrere « di fronte a molteplici esigenze cui provvedere » superando spesso i limiti della legalità. A questo punto così riprende il testo: « L'avvilente canale dell'Italcasse, che si ha torto di ritenere meno importante e più inestricabile di altri, la singolare vicenda del debitore Caltagirone, che si tratta sul mandato politico, la successione del direttore generale, lo scandalo delle banche scadute e non rinnovate dopo otto o nove anni, le ambiguità sul terreno dell'edilizia e dell'urbanistica, la piaga di appalti e forniture, spiace che si parli di democratici cristiani, per dire dei visitatori dei castelli e dei porti del sig. Crociani, o come di coloro che lo presentarono, lo accreditarono, lo scelsero per alti uffici, senza avere l'onestà di dire che l'azione sulla base del quale il pres. dell'IRI faceva la sua scelta, era un ordine politico del quale egli non portava la responsabilità. Non piace che di DC si parli, per i giorni oscuri della strage di Brescia come coloro che certe correnti di opinione in città non consideravano in qualche misura estranei al caso suscitando una reazione, in chi scrive, che era di onesta incredulità. Non piace a proposito della strategia della tensione, si parli, magari sulla base di labili indizi, di connivenze o indulgenze delle autorità e di democratici cristiani. Non piacciono dunque tante cose che sono state e saranno di amare riflessioni. Ma è naturale che un momento di attenzione sia dedicato all'austero regista di questa operazione di restaurazione della dignità e del potere costituzionale e dello stato e di assoluta indifferenza per quei valori umanitari i quali fanno tuttuno con i valori umani. Un regista freddo, imperscrutabile, senza dubbi, senza palpiti, senza mai un momento di pietà umana è questi l'on. Andreotti, del quale gli altri sono stati tutti gli obbedienti esecutori di ordini. Il che non vuol dire che li reputi capaci di pietà. Erano portaordini e al tempo stesso incapaci di capire, di soffrire, di avere pietà. L'on. Andreotti aveva iniziato la sua ultima fatica ministeriale, consapevole delle forti ostilità che egli aveva già suscitato e continuava a suscitare tra i gruppi parlamentari proprio con un incontro con mè, per sentire il mio consiglio, propiziare la mia modesta benevolenza, assicurarsi una sorta di posizione privilegiata in quello che sarebbe stato non l'esercizio di un gradevole diritto, ma l'adempimento di un difficile dovere. Io, in quel momento, potevo scegliere e scegliere nel senso della mia innata, quarantennale irriducibile diffidenza verso quest'uomo, sentimento che è un dato psicologico che mi sono sempre rifiutato, ed ancora oggi mi rifiuto, di approfondire e di motivare. Io, pur potendolo fare, non scelsi, preferendo rispettare una continuità, e anche di valore discutibile, e resi omaggio ai gruppi d'opposizione a Zac, i quali, auspici Fanfani, lo avevano a suo tempo invitato, forse non prevedendo che in poche settimane sarebbe stato già dalla parte del vincitore Mi ripromisi quindi di lasciargli fare con pieno rispetto il suo lavoro, di aiutarlo anzi nell'interesse del paese. Questa collaborazione era poi subito incominciata, perchè fui io a consigliare l'on. La Malfa di incontrarlo, come egli desiderava. Desidero precisare per quanto riguarda l'on. Fanfani, altra personalità evocata come possibile candidato nel corso della crisi, che io credetti sinceramente fare interesse dello stato ed interesse personale insieme che egli non lasciasse la prestigiosa carica parlamentare (che tra l'altro, gli cedetti, rinunziando alla presidenza della Camera, come era già avvenuto altre volte) per assumere la segreteria del partito della DC. Questi sono dunque i precedenti. In presenza dei quali io mi sarei atteso, a parte i valori umanitari che hanno rilievo per tutti, che l'on. Andreotti, grato dell'investitura che gli avevo dato, desideroso di fruire di quel consiglio che con animo veramente aperto mi ripromettevo di non fargli mai mancare, si sarebbe agitato si sarebbe preoccupato, avrebbe tenuto un vuoto, avrebbe pensato si potesse sospettare che, visto come erano andate le cose preferisse non avere consiglieri e quelli suoi propri inviarli invece alle BR.

« Nulla di quello che pensavo o temevo è invece accaduto. Andreotti è restato indifferente, livido, assente, chiuso nel suo cupo sogno di gloria.

« Se quella era la legge, anche se l'umanità poteva giocare a mio favore, anche se qualche vecchio detenuto provato dal carcere sarebbe potuto andare all'estero rendendosi inoffensivo, doveva mandare avanti il suo disegno reazionario, (.....) i comunisti, non deludere i Tedeschi e chissà quant'altro ancora. Che significava in presenza di tutto questo il dolore insanabile di una vecchia sposa, lo sfascio di una famiglia, la reazione, una volta passate le elezioni, irresistibile, della DC? Che significava tutto questo per Andreotti, una volta conquistato il potere per fare il male come sempre ha fatto il male nella sua vita? Tutto questo non significava niente. Basta che Berlinguer stesse al gioco con incredibile leggerezza. Andreotti sarebbe stato il padrone della (.....) Anzi padrone della vita e della morte di democristiani o non, con la pallida ombra di Zac, indolente senza dolore, preoccupato senza preoccupazioni, appassionato senza passioni, il peggiore segretario che abbia avuto la DC.

Andreotti e Fanfani

« Non parlo delle figure di contorno che non meritano l'onore della citazione. On. Piccoli, com'è insondabile il suo amore che si risolve sempre in odio. Lui sbaglia da sempre e sbaglierà sempre perchè è costituzionalmente chiamato all'errore. E l'errore è, in fondo, senza cattiveria. Che dire di più. On. Bartolomei? Nulla. Che dire on. Galloni, volto gesuitico che sa tutto, ma, sapendo tutto, nulla sa della vita e dell'amore. Che dire di lei, On. Gaspari, dei suoi giuramenti di (.....), della sua riconoscenza per me, che quale uomo probo volli a capo dell'organizzazione del partito. Eravate tutti lì, ex amici democristiani al momento delle trattative per il governo quando la mia parola era decisiva. Ho un immenso piacere di avervi perduto e mi auguro che tutti vi perdano con la stessa gioia con la quale io vi ho perduti. Con o senza di voi, la DC non farà molta strada. I pochi seri e onesti che ci sono non serviranno a molto, finchè ci sarete voi. Tornando poi a lei, on. Andreotti; per nostra disgrazia e per disgrazia del paese (che non tarderà ad accorgersene) a capo del governo, non è mia intenzione rievocare la grigia carriera. Non è questa una colpa. Si può essere grigi ma onesti, grigi ma buoni, grigi ma pieni di fervore. Ebbene, On. Andreotti, è proprio questo che le manca. Sì, ha potuto disinvoltamente navigare tra Zac e Fanfani, imitando un De Gasperi inimitabile che è da milioni di anni luce lontano da lei. Ma le manca proprio il fervore umano. Le manca quell'insieme di bontà, saggezza, flessibilità, limpidità che fanno, senza riserve, i pochi democratici cristiani che ci sono al mondo. Lei non è di questi. Durerà un po' più, un (.....), ma passerà senza lasciare traccia. Non le basterà la cortesia diplomatica del presidente Carter, che le dà (si vede che se ne intende poco) tutti i successi del trentennio democristiano, per passare alla storia. Passerà alla triste (...), soprattutto ora, che le si addice. Che cosa ricordare di lei? La fondazione della corrente Primavera, per condizionare De Gasperi contro i partiti laici? L'abbraccio-riconciliazione con il maresciallo Graziani? Il governo con i Liberali, sì da deviare, *per sempre*, le forze popolari nell'accesso alla vita dello stato? Il flirt con i Comunisti, quando si discuteva il regolamento della camera? Il governo con i Comunisti e la doppia verità al presidente Carter? Ricordate la sua, del resto confessata, amicizia con Sindona e Barone? Il suo viaggio americano con il banchetto offerto da Sindona malgrado il contrario parere dell'ambasciatore d'Italia? La nomina di Barone al Banco di Napoli? La trattativa di Caltagirone per la successione di Arcaini? Perchè ella, On. Andreotti ha un uomo non di secondo, ma di primo piano con lei: un loquace, ma un uomo che capisce e sa fare. Forse se lo avesse ascoltato, avrebbe evitato di fare tanti errori nella sua vita. Ecco tutto. Non ho niente di cui debba ringraziarla e per quello che ella è non ho neppure risentimento. Le auguro buon lavoro, On. Andreotti, con il suo inimitabile gruppo dirigente e che iddio le risparmi l'esperienza che ho conosciuto, anche se tutto serve a scoprire del bene negli uomini, purchè non si tratti di presidenti del consiglio in carica.

« E molti auguri anche all'on. Berlinguer che avrà un partner versatile in ogni carica e di grande valore. Pensi che per poco soltanto rischiava di inaugurare una nuova fase politica lasciando andare a morte lo stratega dell'attenzione al partito comunista (con anticipo di anni) ed il realizzatore, unico di un'intesa tra democristiani e comunisti che si suole chiamare una maggioranza programmatica parlamentare, riconosciuta e contrastata. Per gli inventori di formule, sarà in avvenire preferibile essere prudenti nel pensare alle cose. Questa essendo la situazione, io desidero dare atto che alla generosità delle BR deve, per grazia, la salvezza della vita e la restituzione della libertà. Di ciò sono profondamente grato. Per quanto riguarda il resto, dopo quello che è accaduto e le riflessioni che ho riassunto più sopra, non mi resta che constatare la mia completa incompatibilità con il partito della DC. Rinuncio a tutte le cariche, escluso qualsiasi candidatura futura, mi dimetto dalla DC, chiedo al presidente della camera di trasferirmi dal gruppo della DC al gruppo misto. Per parte mio non ho commenti da fare e mi riprometto di non farne neppure in risposta a quelli altrui.

« Alcuna coercizione »

Innanzi tutto io tengo, davanti a tante irrispettose insinuazioni, affermare che io, non fatto oggetto di alcuna coercizione personale, sono in pieno possesso delle mie facoltà intellettuali e volitive, e che quel che dico, discutibile quanto si voglia, esprime il mio pensiero. Certo non posso dimenticare di essere qui a causa di un'azione di guerra, da venti giorni, nel corso dei quali ho vissuto, com'è immaginabile ed inevitabile, in circostanze eccezionali, non solo sono stato debitamente assistito, ma ho potuto lavorare e farmi le mie convinzioni lucidamente. Non si potrà dire pertanto domani che io in fondo trovavo giuste ed avallavo le posizioni delle forze politiche, a cominciare da quelle della DC, ma si dovrà dire invece che le consideravo disumane, pericolose, politicamente improduttive. Il mio vivo stupore è stato di non trovare eco alcuna di queste complesse valutazioni nei dibattiti parlamentari, ma di coglierli grigi e privi di vibrazioni umane come non mai.

In precedenti messaggi, non coartato, ma facendo anzi riferimento ad idee precedentemente espresse, ho accennato all'eventualità di scambio di prigionieri politici. Non l'ho fatto solo perché anch'io mi trovavo tra essi, ostaggio come quelli che alle Fosse Ardeatine non fu concesso di salvare la vita. L'ho fatto, certo anche pensando a me, ma sinceramente a prescindere da me, per ragioni generali di umanità, perché così si pratica in molti paesi civili, perché vale ben poco affermare un astratto principio di legalità e poi sacrificare vite umane innocenti, perché lastessa sicurezza dello Stato guadagna da un minimo di distensione, come quando gruppi irriducibilmente ostili si disperdono fuori dal territorio nazionale, ma pure acquisendo un po' di respiro che è loro altrimenti precluso. Mi si mostrino a che giovano le tensioni e le vittime come quelli dei vari processi di Torino, quando con minore dispendio di vite umane e con il riconoscimento di ragioni d'equità, i prigionieri potevano essere dispersi fuori del territorio nazionale o resi praticamente innocui. Così invece essi concorrono ad alimentare una guerra che è, si voglia o no, una guerra non riconducibile ad un'operazione di polizia, non riportabile a comune delinquenza, ma espressione di una ... essenzialmente politica, per ragioni di fondo che una visione riduttiva delle cose non gioverebbe a cogliere.

Quel che vediamo particolarmente allineate in questa vicenda sono le forze politiche della DC e del Partito Comunista. Se sulla bocca del sen. Saragat, se nel linguaggio del Partito Socialista Italiano si colgono pur con ovvia cautela, accenni umanitari e sussurrati accenni alla complessità del fenomeno nei due partiti ora citati sembra vi sia un eguale plumbeo rigore. Come se il Partito Comunista fosse infastidito di riscontrare un obbiettivo riferimento a se medesimo di un fatto che è là, con indubbia vivacità porta il segno di una più rigorosa coerenza di principi, non può essere liquidato sul piano del dibattito e del confronto, ma con una riduzione tenuto conto della sua incisività, a fatto di dimensione criminale La DC ha bisogno di dimostrare quanto essa acquista in efficienza e capacità di tenuta contro il disordine sociale e politico in forza del patto che ha testé stipulato. Per i comunisti il rigore, il rifiuto della flessibilità ed umanità, è un certificato di ineccepibile condotta. Per la DC è il contrassegno di un buon affare.

Questa prova

D'altra parte la DC, la cui sinistra umanitaria e democratica sembra essere diventata particolarmente fioca, mentre la destra evidentemente esulta la riconquista di un ordine altrimenti ritenuto impossibile, sembra sul punto, in presenza di questa in un certo modo fortunata circostanza, di riassorbire le molte ed angosciose incertezze che hanno caratterizzato il travagliato cammino della crisi. Dio sa quanto è stato difficile questo cammino, caratterizzato dal timore che la DC perdesse, anche elettoralmente, la sua identità, che essa non fosse più ricollocata in quella posizione che l'aveva resa accetta per la sua equilibrata conduzione delle cose. Ora è venuta questa prova, queste garanzie di cui si era tanto dubitato, vengono date e non c'è un solo tentennamento né per il mai tradito umanesimo cristiano né per la carenza di quella saggezza politica che ha sempre consentito di affrontare con successo anche i fenomeni più intricati e complessi. E' vero, l'ordine è stabilito, né c'è alcuna indulgenza, ma un po' della Democrazia Cristiana se ne è andata. Ridurre la DC ad una sola dimensione può essere una vittoria apparente. Ridurre il PCI ad un ferreo blocco, senza, come si dice, alcuna connivenza, alcuna nostalgia di quel retroterra politico che sembra essere perduto, significa ridurre la pur esigua possibilità di una certa costruttiva normalizzazione nella forma di una distensione anche solo parziale. In questo quadro grande sembra essere la responsabilità del PSI in conformità delle sue antiche ed univoche tradizioni umanitarie e libertarie. E queste responsabilità coincidono con la diversità da esso sempre rivendicata (e non disconosciuta neppure dal PCI), dalla sua scelta strategica dell'alternativa di sinistra, dal suo rifiuto del compromesso storico come regime della unanimità (o quasi unanimità) e dell'irreversibilità degli assetti delle forze politiche.

La nuova maggioranza

La storia dell'ingresso del PCI nell'area, come si dice, della maggioranza programmatica-parlamentare è molto lunga e complessa. Essa prendele sue mosse dall'insoddisfacente andamento dell'attuazione del programma di Luglio, fermo intutto ed anche nei punti minuziosamente stipulati, dall'inquietudine crescente ed infine rabbia operaia, dal malcontento alla base e le frequenti divisioni ai vertici del partito, sembra con punte polemiche acute di Paietta, Longo e lo stesso Chiaromonte. A quel momento assai delicato, ma nel quale sembrava che il partito comunista ancora dominasse la sua base, si verificò la grande adunata dei metalmeccanici, non sembra propriamente dovuta ad iniziativa comunista, che espresse vivissimo malcontento e pose in discussione il Governo Andreotti. Bisogna ricordare che la permanenza del regime della non sfiducia era stata chiesta inderogabilmente da parte democristiana al tempo dell'accordo programmatico di Luglio e i comunisti accedettero sottovalutando l'aspetto della formula o garanzia alle quali gli altri partiti, socialisti in testa, attribuivano grande importanza. Ma essi si dovettero fermare davanti al possibilismo del PCI. Ebbene fu questo punto che fu posto a base della nuova impostazione, quando il PCI passò all'offensiva e fece intravedere la crisi di Governo. Si voleva infatti un governo d'emergenza, al quale partecipassero tutti gli altri partiti, compresi comunisti e socialisti La richiesta fu più volte sottolineata, ma non potè trovare accoglimentoda parte della DC?, la quale pressochè unanime dichiarò di preferire di gran lunga le elezioni ad un assetto governativo che avrebbe dato la sensazione di una vera alleanza tra i partiti, anche se stipulata nel segno dell'emergenza. Ma dato lo stato dell'economia, doveva comunque trattarsi di una emergenza di lunga durata. Il PCI prese atto che questa via era impraticabile e che nessun dirigente avrebbe avuto l'autorità di consigliarla e di ottenerne l'accettazione.

Non mancò qualche polemica retrospettiva, ma il governo si potè dire costituito, salvo qualche strascico sulla composizione. La formula era quella della maggioranza programmatico - parlamentare, la quale nascondeva non troppo bene una reale maggioranza politica. L'impegno reciproco era temporaneo, fino all'elezione cioè della presidenza della repubblica,e sul dopo regnava grande incertezza, poichè nessuno avrebbe potuto o saprebbe dire, se dopo quella data si sarebbe arrivati all'incontro o allo scontro. Una tipica tregua cioè che lascia aperte tutte le questioni. Fatto sta che in questo momento il PCI si trova vincolato con la DC in una politica diretta a superare la crisi attraverso sacrifici ritenuti indispensabili. Per quanto riguarda le forze in campo, si può dire che la chiesa è stata molto riservata, la classe imprenditoriale divisa ed incertga, il mondo operaio piuttosto diffidente e divisa ed incerta, il mondo convinto il ceto borghese Dato quello che si è detto prima, si può dire che la comunità europea era estremamente diffidente, salvo la preoccupazione della commissione che una più lunga crisi facesse perdere tempo (segnalazione del commissario Natoli). Gli Stati europei in quanto tali e la comunità erano per ovvie ragioni ostili. Ed ostili pure gli USA Le difficoltà insorte per la DC, trovatasi largamente impreparata sono state enormi. Da tutte le parti minacce di to contrarie in aula, larghe aggregazioni di avversari dichiarati della nuova formula richiesta, fermento in forma inusitata nei gruppi parlamentari. Si è deciso di lasciar parlare di non strozzare, di persuadere, sempre però restando esclusa la coalizione politica che appariva impossibile improponibile. Io pensavo ad un ampio dibattito nei gruppi, in un consiglio nazionale. Altro ha preferito la sede più ristretta della direzione sempre dopo la riunione dei gruppi. Così: passo passo, persuadendo ed incoraggiando, si è delineata la formula che è poi sfociata nella maggioranza programmatica parlamentare. Essa mi si dice però, ma salva la faccia ai comunisti che volevano una maggioranza chiara e contrattata ed alla DC che non accettava l'alleanza politica generale. Lo scontro dei gruppi è stato durissimo e poco chiaro; ma si è poi relativamente placato, pur tra residue polemiche, ed il governo è stato costituito. (tener presente il modo di costituzione del governo, già trattato con il caso Andreatta). Naturalmente bisogna riconoscere che si tratta di una tregua che giunge solo fino all'elezione del presidente della Rep mentre nessuno è in grado dire che cosa avverrà dopo. Intanto però un momento di reale emergenza trova uno strumento relativamente valido. Ritengo necessario, malgrado la delicatezza del tema, fare cenno a 3 miei incontri informativi l'ambasciatore americano Gardner, al quale ho esposto con molta chiarezza la situazione, la richiesta pervenuta, le condizioni di emergenza del paese, la esclusione di una alleanza politica generale, la opportunità per non far stagnare la situazione, di progredire dalla non opposizione alla adesione. Era un passo decisamente più lungo ma appariva giustificato dalle circostanze. L'ambasciatore non ha dato consensi né pronunciato anatemi e si è limitato a prendere atto delle mie affermazioni e delle previsioni di tempi e di sviluppi. Della politica estera non si è parlato formalmente in quella occasione, ma in una altra precedente, quando, successivamente agli accordi di luglio, si è fatto riferimento con disappunto da parte americana del fatto che successivamente all'accordo, che escludeva intenzionalmente la politica estera, erano state votate nelle due camere delle mozioni le quali avevano, per così dire, colmato la lacuna, senza che la direzione del partito ne fosse investita.

Gli avvenimenti del 1964

Il mezzo, o comunque parziale, successo di Berlinguer non è certo piaciuto, non è stato accettato ma è stato lasciato passare con molteplici ragioni: la necessità, la emergenza, la precarietà della situazione, l'attesa degli eventi. Forse un minimo di incertezza su quel che significa o può significare euro comunismo, che l'amministrazione Nixon bollava a sangue, ma quella Carter forse guarda con occhio, se non favorevole, perplesso. Si può dire dunque che Berlinguer sia entrato con lo sguardo benevolo del detentore del potere. Ma se si guardano le cose che stanno accadendo e la durezza senza compromessi (come per scansare un sospetto) della posizione di Berlinguer (oltre che di altri) sull'odierna vicenda delle BR, è difficile scacciare il sospetto che tanto rigore serva al nuovo inquilino del potere in Italia per dire che esso ha tutte le carte in regola, che non c'è da temere defezioni, che la linea sarà inflessibile e che l'Italia ed i paesi europei nel loro complesso hanno più da guadagnare che da perdere da una presenza comunista al potere. E' la DC, consacrando il governo in modo così rigoroso, senza un attimo di ripensamento, che dice che con il PCI sta bene e che esso è il suo alleato degli anni '80.

Qualche considerazione finale si può fare al termine, sull'atteggiamento di quella che si tende chiamare la destra nuova, la destra tecnocratica della DC. Questo gruppo si è molto agitato, fino a strapparsi le vesti. Correva più che tutto l'idea del voto contrario. Io non so come le cose siano andate a finire, non mi sembra che la sollecitudine ed il rigore propiziati per il rapimento possano aver fatto rientrare per lo più queste crisi di coscienza. E se si pone mente alla austerità senza spiragli del PCI, a questa prima prova data di salvezza del sistema si può pensare che almeno per ora, l'atteggiamento debba essere considerato di riguardo e di benevola attesa. Non che naturalmente tutti i problemi siano finiti né con gli italiani né con gli americani. Ma certo è un caso a sé, pieno di obbiettive conseguenze in una situazione molto delicata.

Nel '64 si era determinato uno stato di notevole tensione per la recente costituzione del centro-sinistra (dopo una prova elettorale in complesso deludente anche per la DC), per la nazionalizzazione dell'energia elettrica che suole eccitare tutti i risparmiatori, per la crisi economica che per ragioni cicliche e per i concorrenti fatti politici che si andava manifestando, il presidente Segni, uomo di scrupolo, ma anche estremamente ansioso, tra l'altro, per la malattia che avrebbe dovuto colpirlo di lì a poco, era fortemente preoccupato. Era contrario alla politica di centro-sinistra non aveva particolare fiducia nella mia persona che avrebbe volentieri cambiato alla direzione del Governo — era terrorizzato da consiglieri economici che gli agitavano lo spettro di un milione di disoccupati di lì a quattro mesi — veniva attaccato duramente sull'Avanti dall'on Nenni proprio per questa sua forma di sfiducia nel centro-sinistra, anche con qualche sentore di lealismo costituzionale. Di quest'ultimo punto egli si dolse in modo particolare e mi parlò chiedendo io riferissi a Nenni in termini molto amari per avere una spiegazione. Io dissi da parte mia, che Nenni era uomo di grandissima onestà e che tutto certo si sarebbe chiarito. Fu allora che avvenne l'incontro con il Gen De Lorenzo, al quale mi fece capire di avere chiesto pur nell'eccitazione della malattia, la più rigorosa difesa dell'ordine costituzionale.

Per quanto io so il gen. De Lorenzo evocò uno dei piani di contingenza, come poi fu appurato nell'apposita commissione parlamentare d'inchiesta, con l'intento soprattutto di rassicurare il capo dello Stato e di prevenire alla soluzione della crisi. Come si è detto, la situazione era tesa e tanto più per l'agitarsi dei centri di azione agraria, dichiarata espressione di destra, pieni di acredine verso il centro sinistra — da parte loro poi i comunisti protestavano comprensibilmente per il prolungarsi della crisi — in quel momento si verificarono due fatti: una lettera a me dell'on Colombo che faceva proprie le ragioni di preoccupazione per il deteriorarsi della situazione economica; una visita del sig. Marjilin della comunità europea che si faceva carico di queste difficoltà dal punto di vista dell'Europa comunitaria. Da entrambe le parti si chiedeva insomma un ridimensionamento del programma di governo e il rinvio di alcune riforme che si ritenevano in quel momento insostituibili. L'assenso al piano di emergenza doveva essere soprattutto una spinta verso una soluzione riduttiva della crisi e verso un fatto politico mediante il quale la DC e di risulta il PSI rinunciavano alle mete più ambiziose del rpogramma di centro-sinistra. Questo a dguamento a più limitate possibilità doveva anche placare il Presidente Segni, allontanando la prospettiva di una grande (...) in certo senso in quel momento il centro-sinistra si riduceva a centrismo aggiornato, mentre, come dimostrò l'inchietsa parlamentare, niente di operativo fu fatto sul terreno dell'oerdine pubblico. Credo che lo stesso presidente della repubblica abbaa ritenuto e detto che non esistevano più ragioni di allarme. La tensione era caduta — il centro sinistra, sia pure edulcorato, si era costituito. Tutto si era risolto nei rapporti tra capo dello Stato e responsabile dell'ordine pubblico Il fatto grave, ripeto, fu politico anche per il fatto dell'interferenza della comunità europea nelle cose italiane, attraverso la missione Marjolin.

Le informazioni di De Lorenzo

Il tentativo di colpo di stato *nel 64* ebbe certo le caratteristiche esterne del golpe militare' secondo una determinata pianificazione propria dell'arma dei carabinieri, infine per utilizzare questa strumentalizzazione militare essenzialmente per portare a termine una pesante interferenze politica rivolta a bloccare o almeno fortemente dimensionare la politica di centro sinistra, ai primi momenti del suo: svolgimento

Il pres. Segni, ottenne, come voleva, di frenare il corso del centro sinistra e di innestare una politica largamente priva di molti elementi essenziali di novità. L'apprestamento militare, caduto l'obiettivo politico che era quello veramente perseguito, fu disdetto dallo stesso capo dello stato. Il gen. De Lorenzo, come persona aldilà del l'episodio, va ricordato come colui che collaborò in modo attivo, coem capo del SID, con me segretario del partito nel 60 per far rientrare nei binari della normalità la situazione incandescente createsi con la costituzione del governo Tambroni. Questo fu infatti a mio parere, il fatto più grave e minaccioso per le istituzioni intervenuto in quest'epoca. Infatti De Lorenzo in continuo contatto con me, mi fornì tutte le intercettazioni utili ed altri elementi informativi, che mi permisero di esigere le dimissioni del governo Tambroni e promuovere la costituzione del governo Fanfani che fu il primo a fruire dell'estensione socialista. IN complesso il periodo (...) 64 fu estremamente agitato e pericoloso.

La c.d. strategia della tensione ebbe la finalità, anche se fortunatamente non conseguì il suo obiettivo, di rimettere l'Italia nei binari della « normalità » dopo le vicende del 68 ed il così detto autunno caldo. Si può presumere che paesi associati a vario titolo alla nostra politica e quindi interessati a un certo indirizzo vi fossero in qualche modo impegnati attraverso i loro servizi segreti d'informazioni. Su significative presenze della Grecia della Spagna fascista può esservi dubbio e lo stesso servizio italiano per avvenimenti venuti poi (...) largamente in luce e per altri precedenti (presenza accertata in casa Sid di molteplici deputati missini, inchiesta di Padova, persecuzioni contro la consorte (...) falsamente accusata di essere spia polacca) può essere considerato uno di quegli apparati italiani sui' quali grava maggiormente il sopsetto di complicità del resto accennato in una sentenza incidentale del Processo di Catanzaro ed in via di accertamento, finalmente serio, a Catanzaro stesa ed a Milano.

La strategia della tensione

Non si può né affermare né escludere la presenza straniera, a mio avviso c'era. Guardando ai risultati si può rilevare, come effetto di queste azioni, la grave destabilizzazione del nostro paese, da me più volte rilevata anche in sede parlamentare. Quindi si può dire che risultati negativi per l'Italia sono stati conseguiti. Ma altrettanto si può dire però per quanto riguarda la linea politica e l'orientamento generale dell'opinione pubblica. Se si pensa che proprio in questo periodo, nel susseguirsi di molteplici fatti gravi e gravissimi, le forze di sinistra sono andate avanti e s'è registrata la vittoria nel Referendum sul divorzio si deve dire che l'opinione pubblica ha reagito con molta maturità, ricercando nelle forze popolari un presidio all'insicurezza che gli strateghi della tensione andavano diffondendo a piene mani. Questo nulla toglie naturalmente alla pesante condanna che un agire così grave ed ingiusto merita senza alcuna attenuante. Circa i possibili ispiratori o favoreggiatori italiani niente in coscienza si può dire, viste le molteplici inchieste giudiziarie rimaste non concluse (ma anche non esaurite) relative sia alle singole persone sia agli organi dello Stato.

Mi rendo conto delle accuse rivoltemi per quanto riguarda la strategia della tensione, che per anni ha insanguinato l'Italia pur senza conseguire i suoi obiettivi politici, non possano non rilevarsi, accanto a responsabilità che ci giungono fuori dell'Italia in dulgenze e connivenze di organi dello Stato e della D C. in alcuni suoi settori. Benché fossi in quegli anni prevalentemente all'estero per il ministero che ricoprivo, mi ha fatto molta impressione il caso Giannettini, la rilevazione improvvisa ed inusitata per la forma dell'intervista del nome del collaboratore fascista del Sid, che, collegata con presumibile insistenza dell'on. Mancini e con la difesa strenua fatta dal parlamentare socialista del generale Maletti, insistentemente accusato al processo di Catanzaro, da al caso, il significato invece che di un primo atto liberatorio fatto dall'on. Andreotti di ogni inquinamento, del Sid, di una probabile risposta a qualche cosa di precedente, di un elemento di un intreccio certo più completo che occupa ora i giudici di Catanzaro e Milano. Certo è un intrigo difficile da districare e le cui chiavi presumibilmente si trovano in qualche organizzazione specializzata probabilmente di là del confine. Si tratta di vedere in quale misura nostri uomini politici possano averne avuto parte e con quale grado di conoscenza e di iniziativa. Ma, guardando al tipo del personale di cui si tratta Fanfani è da moltissimi anni da responsabilità governative ed è stato, pur con qualche estrosità sempre lineare. Forlani è stato sul terreno politico e non amministrativo. Rumor, destinatario egli stessi del-

(Segue in 5ª pagina)